ELOGIO

DI MONSIGNOR

LODOVICO BECCADELLI

SCRITTO

DA ALFONSO BONFIOLI

NATO MALVEZZI

PRELATO DOMESTICO

DELLA SANTITÀ DI N. S. PIO VI.

BOLOGNA MDCCXC.

A SAN TOMMASO D' AQUINO

CON APPROVAZIONE.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

VITALIANO BORROMEO

ALFONSO BONFIOLI

NATO MALVEZZI.

Un Uomo grande nelle lettere, nel maneggio de' più difficili affari, e nel costante zelo per la cattolica Chiesa, se meritava un Elogio, meritava dei pari che

fosse offerto a un Personaggio in questi tre pregi cospicuo. Quando io però non sapessi il molto che Voi, PRINCIPE EMINENTISSIMO, vi fate distinguere non solo nelle più astruse e gravi dottrine, ma in quelle stesse lettere più gentili delle quali fu Monsignor Beccadelli sì amico, mostrerei di non aver mai udito parlare nè l' egregio Ghedini, il quale pure mi fu maestro (qualunque poi fosse il discepolo) nè i Zanotti, nè i Fabri, nè gli altri nostri vetusti ingegni, che sin d' allora ch' eravate qui Prolegato, così ammiravano in Voi col giudicio e col gusto la facoltà insieme e il

valore in ogni maniera di scrivere o Latina o Toscana, o sciolta o in metro, che dove comunicandovi essi qualche loro componimento avessero guadagnata la vostra lode, pareva loro tutto aver guadagnato. Le Pontificie vostre Nunziature sull' Arno, e sul Danubio, e la Legazione sostenuta tra lo splendor della Porpora sulla vasta Ravennatese Provincia, mostrarono abbastanza che se non fu vostra tutta la varietà de' negozj trattati dal Beccadelli, vostra fu nondimeno la sua destrezza e prudenza e integrità nel trattarli. Se poi alle santissime cose della Religione si volga l' occhio, il pu-

ro e franco e saldo vostro zelo, sempre alla pubblica luce esposto, interamente ve gli fa eguale. Ma un pensiero, dirò così, ancor più dimestico, e che lungi dal fare agli altri contrasto, loro anzi aggiugne più forza, mi muove a por questo Elogio sotto gli auspicj vostri, e a farvene particolare dedicazione. Formandone la più magnifica parte la stima che fece il gloriosissimo vostro San Carlo colle replicate sue lodi del mio illustre Concittadino, chi perciò dovea il primo vederselo tra le mani, se non Quegli che col sangue, col cognome, colle vesti ne ebbe ancora in retaggio le preclare vir-

tù? Così m' incoraggia, EMINENTISSIMO PRINCIPE, questo pensiero all' offerta del mio Scritto, e con esso della umilissima servitù mia, che dimentico della mia stessa tenuità, altro più non fo che raddoppiare i miei voti, acciocchè piaccia all' Altissimo Iddio di conservare in Voi lungamente un Porporato sì utile alla sua Chiesa.

Ludovicus Beccatellius

Lunga notte d' ingiuriosa dimenticanza copre talor certi nomi, che alla loro età furon grandi, ed Uomini per gli scritti loro, e per le geste prestantissimi, perchè mancarono di lodatori e di vati, ignoti gran tempo si giacquero, con danno di chi venne dappoi, e con vergogna di chi potendoli trarre di tanta oscurità, non lo fece. Che se quelle anime egregie, che usciron di qua, nulla da noi chieder sembrano per l' ampiezza maggiore della lor fama, contente già, com' è a sperare, di quella sorte migliore, che al ben credente la Religione promette; nulladimeno non assolvon noi dal compiere un ufficio, che è tutto nostro, e da cui non avvi chi possa a buona ragione sottrarci. Ciò si vuol dire tra gli altri di quel raro Prelato, il quale nel principiar del secolo decimosesto ebbe in Bologna i natali dalla Famiglia de' Beccadelli per nobilità distintissima. Lodi quasi direi incerte e passeggiere, commemorazioni cioè fatte di lui da celebratissimi Uomini di quell' aureo secolo certamente onorate, ma sparse qua e là, e solo in epistolari commercj o nelle Opere loro, quando ragione o quasi necessità le chiedeva; alle quali se una iscrizion sepolcrale si aggiunga stesa da Antonio Giganti, che fu discepolo di lui in gran parte, e segretario poi, ed amico gratis-

simo; ecco tutta la retribuzione e l' applauso da que' tempi offerto al nome di Lodovico, tutto il tributo d' onore ai posteri tramandato. Vaghe tinte bensì questi tratti di nobil menzione, ma colori pur dimezzati, e abbozzamenti piuttosto che non pittura compiuta del Beccadelli. Eppure chi più la meritava di un Uomo, che subito alla virtù parve nato; che nella varietà della vita or letteraria, or politica, or ecclesiastica, di cui segnò le traccie più luminose, solo pigliò movimento ed energia dal suo amore per la virtù; e che la virtù, sin che visse, volle a indivisibil compagna? di un Uomo, che quanto mostrò nelle letterarie sue Opere la perspicacia e venustà dell' ingegno, provvide altrettanto, che i talenti non movessero giammai ammirazione a scapito della ragione, nè il cuor rimanesse mai pago a scapito della onestà? di un Uomo, che pel giudicio rettissimo, e per la somma destrezza, ingenuità e costanza sua nella trattazione de' sagri e de' civili affari grande seppe rendersi e pregiatissimo a Roma: la quale, se è fatta per essere da Uomini grandi servita, seppe ancora in ogni tempo formarli ed applaudirli? di un Uomo in fine che altra politica in alcun tempo non ebbe, fuorchè la sua Religione, e la sua morale, e per queste piacque a' Sovrani, e più a se stesso; quanto si compiacque pur sempre di un tenero affetto verso la Patria e i parenti, e della sua liberalità verso gli amici? Ma di un tal Uomo accingendomi io a tessere speciale Elogio, malgrado anche la penuria de' pubblici monumenti, che di lui parlano, veggo i miei Concittadini naturalmente curiosi di sapere a si-

curezza loro, da quali fonti adunque abbia io derivate le notizie, che di lui reco; ed io so grado alla saggia loro curiosità, che mi ajuta a soddisfare ad un tempo la mia giusta riconoscenza. Oltre a quella che io, e tutti dobbiamo a quel benemerito e infaticabil Patrizio (*a*), che facendo ne' suoi Volumi riviver la fama de' letterati Uomini, che ornarono la città nostra, sparse di maggior luce altresì il nome del Beccadelli; molta io poi ne debbo all' odierno sostenitore di tal Famiglia chiarissima (*b*), il quale per la sua gentilezza al ricco tesoro mi aperse adito de' moltissimi scritti dell' illustre Prelato, e de' pregevoli documenti, che gli accompagnano. Nè tacerò neppur l' ordine, in cui, ad agevolar le ricerche, tanti e sì varj codici, e carte, e lettere pressochè infinite trovai collocate; per non tacer cosa, che fa onore alla avvedutezza paziente di uno de' valenti nostri Ecclesiastici (*c*); che potrebbe mostrare anche sola il grato animo suo alla beneficenza di tal Famiglia; e che stata di comodo a me nella breve mia indagine, molto più lo sarà a qualche più industre mano, che voglia togliere un giorno sì eletti scritti dal lor silenzio; giorno cui parmi udire, che auguri e affretti la voce medesima delle Muse. Ma io entro senza più nel divisato cammino: battendo il quale, se in vece d' encomiatore, storico piuttosto del Beccadelli mi vorrà alcuno chiamare; non potrà a me dispiacere per l' onor del mio Eroe, che tutta assor-

(*a*) Signor Conte Giovanni Fantuzzi.

(*b*) Signor Senatore Giacomo Ottavio Beccadelli.

(*c*) Signor Canonico Giovambattista Morandi.

bisca la lode il merito de' suoi pregi, e quella sola per me rimanga o della scelta del mio soggetto, o di una cura maggiore della importanza de' fatti, che non della pompa delle parole.

Lodovico Beccadelli, che nacque del 1501. il dì 29. di Gennajo, trascorsi i primi anni della sua adolescenza, e destinato da Pomponio suo padre allo studio delle Leggi, in tal compagno si avvenne, che più conforme non avrebbe potuto trovare nell' animo e nell' ingegno. Fu questi Giovanni della Casa per lo stesso fine a Bologna diretto. Ma ambidue nojati ben presto di una applicazione contraria al loro genio, ed amici, com' erano, comunicatisi i lor sentimenti, finser d' accordo, per non andare di aperta fronte contra le paterne volontà, di ritirarsi a Firenze, o in una Villa di Giovanni, affine di studiare insieme, ed abilitarsi alla laurea. Consentillo il padre a Lodovico: ma in Firenze, e in Villa per diciassette mesi d' altro più insieme non si occuparono, che de' classici autori di eloquenza e di poesia; talchè i genitori del nuovo genere di studj informati, cedettero poscia alla naturale inclinazione loro per le lettere più umane: pieghevolezza, che mentre fe onore all' accorgimento de' padri, venne aprendo come le ali alla libertà letteraria, e al valore e alla fama de' lor figliuoli. Avvenne poco dipoi che Giovanni della Casa, e Lodovico, ch' era allora in età d' anni ventidue, trasferitisi a Padova per apparare le lettere Greche, contrassero ivi famigliarità con

Pietro Bembo, con Trifone Gabbriello, e con Benedetto Lampridio; e là germogliarono per così dire i primi semi d' altre fortunate ed illustri amicizie, che dal Beccadelli poi vie più meritate il suo nome cotanto estesero. Non molto lunga nulladimeno fu la permanenza di lui in quella città, perchè la morte del padre suo fatto vittima esso pure della peste, che incrudeliva di quel tempo in Bologna, lo costrinse al ritorno per attendere a' proprj affari: della qual sua lontananza da Padova parve nondimeno che la fortuna de' suoi studj amica non piccol ristoro volesse dargli ne' precetti, e nella conversazione di Romolo Amaseo qui allora pubblico Lettore di Umane lettere. Sebbene non andò guari, che il ristorò ancora interamente.

Cosimo Gerio da Pistoja, giovane allora di diciotto anni, di rara bontà, e di grande espettazione, creato da Clemente VII. Vescovo di Fano, seco in Padova lo volea per compiervi i suoi studj: e benchè alle replicate istanze di lui facesse in Lodovico molto contrasto il domestico interesse, e più anche l' amor della madre, che era Prudenza Mamellini; vinse non pertanto alla fine l' amicizia del Prelato, e con esso se ne tornò a quella sempre famosa Università. Quanto in fatti non approfittarono entrambi di quel felice soggiorno, conoscendo e trattando celebri Uomini, de' quali ben presto si riempiè la casa del Vescovo Gerio, tratti dalle sue dolci maniere, e dalla sua saviezza e liberalità? Fra gli altri meritano distinta menzione Lazzero Bonamici, e Niccolò Leonico, oltre i già mentovati poc' anzi Pietro Bembo, e Benedetto Lam-

pridio, sotto la disciplina del quale di nuovo, e a veloci passi s' avanzò il Beccadelli nella lingua Greca. Ogni anno poi al venir della state, finch' ebbe Cosimo compiuto quivi il corso de' suoi studj, tornando insieme a Bologna, si ritiravano ad una villa di Lodovico detta Pradalbino; la quale offerendo loro la varietà e vaghezza degli amenissimi colli su quali è posta, essi poi la ricambiavano della sua offerta coll' onor quasi di un liceo, o d' un' arcadia, quale in parte la faceano divenire mercè la lettura de' buoni autori in cui si esercitavano. Ciò non ostante non lasciava il Beccadelli di rivedere ad ora ad ora la madre a se carissima, e di vacare a' proprj affari.

De' primi studj di lui fa fede un suo manuscritto riguardante le varie facoltà letterarie, in cui sin da giovanili anni si occupò, e che una raccolta presenta di molte definizioni e sentenze = Delle cose Soprannaturali, Naturali, Morali, Civili, Istoriche, Rettoriche, Vaganti = donde si vede con quanta accuratezza avesse letto Platone, Aristotile, Tullio, Seneca, e fra gli Storici Filone Ebreo. O bella e ricca suppellettile di cognizioni e di lumi procacciatisi a pro di quegli studj, a' quali natura lo rivolgea! e bello esempio a coloro che studiar vogliono con profitto, se il profitto dello studiare è riposto nella diligenza pur del notare. Prese perciò abbaglio il chiarissimo Mazzucchelli, credendo che Lodovico avesse trattato ex professo queste materie; il che non era verisimile in quella età, quando egli non avea fatto che raccorre per proprio uso, e a progresso delle altre sue Opere, delle

quali a lor luogo parleremo. Io non dubito d' avvertirne; poichè una falsa lode, conosciuta per tale, se mal verrebbe sofferta dall' abbondanza delle vere, lo sarebbe anche meno dalla schiettezza. Tra i Greci Padri della Chiesa lesse egli molto ed istudiò il Nazianzeno, pel quale Uomo santissimo nudriva anche singolare divozione. E in ciò non parmi sol da riflettere, che mai non avrebbe il Beccadelli potuto in età pur anche immatura gustar di tali auree Opere, e sentir la pienezza fiorente, e la soave elevatezza di quella eloquenza, se già non ne avesse nell' animo, e nello ingegno avute, per così dire, le corde ben temperate, e pressochè all' unisono tese; ma se tanto potè piacergli Quello, che tra i cinque Gregorj fu pel teologico eminente sapere il Teologo soprannomato, è da notare eziandio quale stima avesse di questa scienza divina, e quale indole alla pietà. Nè sarà questa la sola volta, che avrem dovuto osservarla. Cominciò pure una Cronografia universale dal Regno di Nino sino al decimoquinto secolo dopo la nascita di Gesù Cristo, e vi diede opera sino agli anni cinquanta della sua vita. Di tal sua fatica fa onorata menzione lo stesso Mazzucchelli: la quale se a questi dì forse non sarebbe gran fatto reputata, dovea certo meritare di esserlo a' tempi del Beccadelli, ne' quali mancavano que' tanti monumenti di Cronologia, che or non mancano; e quand' altro non fosse, la perizia de' codici Greci e Latini, e stampati e manuscritti, donde la ricavò, bastante prova sarebbe della varia sua erudizione.

Un ingegno vivace e caldo di bella immaginazio-

ne, ed alle amene lettere inclinatissimo, lo portò di buon' ora agli studj poetici, onde non solo ascese il Parnaso Italiano e Latino, ma ben anche il Greco: e qual largo campo non aperse in ciò pure alla commendazione de' suoi rari talenti poetando ad intervalli per tutto il corso della sua vita? Tra le composizioni sue Italiane si contano novantaquattro Sonetti (fra spirituali, morali, e molti diretti ad Uomini e Poeti più celebri di quel secolo) tre canzoni, ed una ballata; e dedica con elegantissimo Sonetto il suo Canzoniero al Gualteruzzi, col quale fu in amicizia per ben dieci lustri. Fece uso nel suo poetare degli spontanei, e sempre nobili sentimenti del suo cuore: se a nobilitarli vie più cadeva in acconcio ricorrere al linguaggio della Religione, ei ne sceglieva il più squisito, e il più sublime: non solo per l'ottima instituzione di quegli aurei giorni, e per la imitazione fedele de' Greci autori, ma per la stessa sua indole si tenne sempre lontano dal seducente fasto di uno stile gonfio, e da certi pensieri forzati, che fanno strepito senza lasciar grandi e profonde impressioni: cercò quel semplice, che va al cuore, ed ha tanta verità, non isnervando mai la forza del sentimento colla troppa ricerca, e colla superfluità delle parole: e amò quella grandezza, che nasce dal fondo proprio dell' assunto argomento, non quella che gli è come forestiera e prestata. Spirano tutte le sue poesie castità e dolcezza, perchè o ad argomenti morali e sagri, o a saggi amici rivolte; e sebbene molto studiato avesse nel suo diletto Petrarca, e bevuto di quelle acque sì limpide, seppe esserne non-

dimeno amator passionato, senza esserne, come altri, imitatore servile: seppe anzi vincerlo in questo, che la soavità ed armonia soltanto traendone, e gli eleganti modi, non invescò giammai il suo animo di quella dolce passione Platonica denominata, la quale per quanto sia frenata ed innocente voluta, e possa parere quasi necessario e naturale ristoro alle anime sensibili, è non rade volte nulladimeno funesta all' uman cuore fatto per altissime cose, e nato a poggiare per istituto del Creator suo a soprannatural meta e divina. Che se il Beccadelli non curò una Laura, della quale cantasse, fu in ciò più fortunato di lui, che forse troppo amò: del quale amore non pertanto chi avrebbe pur cuore di condannarlo, quando seppe egli stesso anche su pietosa e dolente cetra condannarlo sì bene? Non iscemò neppur Lodovico la sua poetica vena per tardità e freddezza d' anni, giacchè anche vecchio venuto di Toscana a Pradalbino, alla vista di quel beato orizzonte, quasi fiamma che di ardere finisce, e più divampa, raccende l' estro, e quel vivace e gentil Sonetto compone, che comincia = Chiare fontane, alle cui sponde intorno = (*a*) Sonetto, dal quale ben si vede che se egli non avesse acquistato il felice abito di così comporre negli anni suoi giovanili, sebben più volte distratto da pensieri e studj d' altro genere, e poscia da gravissime cure, e da carteggi laboriosissimi, mai non lo avrebbe potuto nella vecchiezza. Ma posso io tra i suoi poetici parti non locare in distinto e singolar luogo due Canzoni elegantissime? Nell' una

(*a*) V. in fine.

delle quali rivolta in lode della santissima Vergine, e che fatta ad imitazione di Euripide nell' Ippolito, e intitolata così dall' Autore, incomincia = Oh del bel coro eletto = sembra che non si possa con maggiore ingegno e leggiadria torcere uno squarcio di profano Poeta ad argomento più sagro, e più grave. L' altra Canzone, che ha per titolò l' ultimo Salmo di Davide nella version Greca niente non è men bella dell' accennata. Questa incomincia = Quand' era garzonetto = Oh che stile affettuoso e divoto! che delicatezza! la quale si potrebbe dir Greca, senza che il dirlo paresse esagerato, pel molto che aveva egli bevuto ai purissimi fonti Greci, com' è gìà detto, e ridiremo pur tra non molto. Non è da tacere frattanto a maggior luce del Beccadelli, che verso i diciannove anni ebbe l' abilità d' improvvisare italianamente; e per un documento di antichissima impressione, venutoci alle man per cortesia di un nostro nobilissimo Letterato (a), ebbe poi la laurea di Poeta nella città di Lanciano del Regno di Napoli: il qual documento contiene un' Epistola con tre Sonetti di Lodovico in risposta ad uno, che Messer Giovanni Fanti gli mandò per tale occasione. Simile al Petrarca in valore, non dissimile neppur dovea essergli nella corona, e nell' onor fatto, anche vivente, alle sue rime. Verseggiò non meno latinamente nella sua gioventù, e piacque il suo verseggiare ai migliori Poeti dell' età sua: tra' quali il Bargeo, Mario Colonna, e Marcantonio Flaminio ne fecero ne' Latini lor versi singolare elogio. Del colto stile del nos-

(a) Signor Senatore Marchese Filippo Hercolani.

tro Prelato avvi qualche lodevole esempio alle stampe, com' è quello, con cui applaudì alla edizione de' Poemi Latini di Pietro Angelo di Barga. Il Flaminio Marcantonio avendo ricevute in Roma non so quante poesie del Beccadelli giacendo infermo per malattia pericolosa, gli fece una dotta ed elegante risposta; il Bargeo pure gli diresse un venustissimo Endecasillabo. Tra' versi altresì di Mario Colonna ve ne ha un altro grazioso, nel quale obbligatissimo si professa al nostro Prelato per averlo eccitato allo studio della lingua Greca; di quella lingua cioè, nella quale tanto era egli esercitato e felice, che anche da una lettera sua ad uno stampatore di Basilea sappiamo aver lui dal Greco tradotte alcune Novelle di Giustiniano, di Giustino, e di Leone, delle quali gli raccomanda la sollecitudine, e la diligenza della stampa. E non s' applicò egli pure con tutto l'animo a leggere nel vero suo fonte Platone, e molto più ad istudiare a fondo le Opere di Aristotile, la cui filosofia seguì, perchè di que' tempi la dominatrice, e delle scuole? A compimento poi di questa porzion di elogio basti il dire, che otto Greche poetiche composizioni esistono di lui, e in metri diversi, le quali, se quegli ascoltiamo, che ne possono dar giudizio, ben fanno palese, com' egli fosse nel Greco idioma, e in quella Poesia assai fino, e di moltissimo intendimento, e sapore.

Ma in mezzo alle sue poetiche, e letterarie laudi non dimentichiamo l' uom morale, e politico, e sempre virtuoso. Standó nella sua dolcissima quiete di Pradalbino ebbe Lodovico dal Cardinale Gaspare Contari-

b 2

ni grazioso invito di recarsi a lui in Venezia. Era quell' insigne Porporato delle lettere, e de' letterati amantissimo, e decorato da Paolo III. della sacra Porpora, cercò subito a vantaggio de' suoi studj, e a pascolo del suo ingegno di formare una Corte degna di se, piena voglio dire di persone dotte. Alla inaspettata richiesta rispose il Beccadelli con obbliganti modi, ma pur sottraendosene per motivi più apparenti nel vero, che reali. Il Cardinale vie più dal rifiuto acceso nel desiderio, replica più calde le istanze, ed egli cede alla fine tra per consiglio del Vescovo suo amico, e per dubbio di far contrasto al voler di Dio, che forse a ciò lo volesse: dal quale anche solo suo dubbio quanto non risplende la delicatezza della sua coscienza, e la fermezza nella sua Religione! Ottenuta pertanto dalla madre licenza, portossi a Venezia, accoltovi dal Cardinale co' maggiori contrassegni di allegrezza, e di stima. Tra poco il Contarini seco a Roma il condusse; e Lodovico alloggiando con esso nel pontificio Palazzo ebbe occasione di familiarmente conversare con Marcello Cervini, e con Bernardino Maffei amendue segretarj del Cardinale Farnese Nipote del Papa, che divennero Cardinali amendue, e Marcello poi anche Pontefice. Ma il Beccadelli, che non si lasciò giammai abbagliare dal fatuo splendore della gloria, nè troppo confidò in quel grato aspetto, e in quella felice fisonomia, che sembra sulla fronte di quegli a cui nelle Corti si preparano alti destini; al temerne gl' intrighi secreti, e le tenebrose perfidie, dalle quali troppo la semplicità del suo cuore, e gl' innocenti e puri

suoi costumi erano alieni, ben presto si risolvè di abbandonare quel soggiorno, se non con altro pretesto, collo studiato almeno, e pur verisimile della madre, che lo chiamasse, bisognosa dell' opera sua negli affari domestici; e avutone dal Contarini il permesso, colla buona grazia di lui se ne partì per Bologna. Passato alcun tempo, adoperò cogli amici di Roma, perchè dal Cardinale gli ottenessero di stabilmente poterne star lungi, senza offesa di lui, giacchè l' amore del Vescovo Gerio, e quel de' suoi studj Padova nuovamente all' animo gli tornavano: ma e sì cortesi, e sì spesse, e sì pressanti furon le lettere scrittegli dal Contarini di propria mano, che dovett' ei promettere il suo ritorno. Dopo di avere in fatti accompagnato il Vescovo Cosimo alla Residenza di Fano, proseguì il suo viaggio per Roma. Il Cardinale al suo arrivo non solo ne fece festa, e il carezzò, ma per giudizio formatone già per quasi un anno di comune convitto, e familiarità lo volle a' suoi servigj, come segretario sino alla morte: ufficio, che allora singolarmente, come ognuno sa, era serbato a persone di nobile stirpe, di non vulgare dottrina, e di bello ingegno. Della confidenza di lui nel Beccadelli riposta, e della estimazion che ne avea, era prova non esservi difficile e spinoso affare, in cui prima nol consultasse. La sola Dieta di Ratisbona, richiesta da Carlo V. per porre argine alla eresia di Lutero, apre senza dubbio un amplissimo campo alla singolare destrezza dell' illustre nostro Concittadino nel maneggio degli affari. Sceglie il Papa ad Apostolico Nunzio il Cardinale Gaspare Con-

tarini; e il Contarini in sì ardua Legazione vuol per compagno e sostegno il Beccadelli. E sebbene per insuperabili e infelici combinazioni nulla non si potesse conchiudere, perchè in fine l' opera dell' uomo non basta, ove l' ajuto, e il valor non prevalgono del sommo Iddio, che sol vede tutto, e dal qual solo ogni buon esito dipende; la condotta nondimeno di Lodovico, che con sommo decoro (diasi pur luogo al vero) quasi tutto sostenne il peso di quella importantissima Nunziatura, meritò somma lode, ed ammirazione. Tra le altre cose la dolcezza, e liberalità somma usata dal Contarini, e moltissimo poi dal suo Signore approvata, nella dispensa di tante grazie ad ogni genere di persone, sorprese tutti que' popoli a segno, che non sol l' encomiarono, ma ben anche con Germanica schiettezza asserirono, che se tale virtuosa maniera si fosse per lo addietro tenuta, non sarebbesi la Germania in tanto squallor ritrovata: ond' è, che la lode, cui riportò il Cardinale e dal Pontefice, e da Cesare, e da tutta quella Nazione, deesi in massima parte al Beccadelli, come dalle lettere del Contarini stesso apparisce, accennate ancor nelle Opere del dotto Cardinal Quirini.

Se dopo una sì necessaria, e sì commendevole diversione, in Roma vogliam tornare al nostro Lodovico, vi riconosceremo quasi per incidenza l' Amico verace, ed operoso. Breve fu questa seconda volta la sua dimora in quella Metropoli, poichè inteso appena il pericoloso stato di salute, in cui trovavasi l' amico Cosimo, presa dal suo Signore licenza, volò, si può

dire, a Fano, onde prestare al buon Vescovo gli ultimi uffícj: il quale raccomandatagli la madre, e i fratelli fanciulli ancora, se ne morì d' anni ventiquattro ed un mese. Che non può l' amicizia nelle anime sensibili, quando ha per base la virtù? Trasportò il Beccadelli, quantunque fosse di moderate fortune, tutta quella infelice famiglia in Bologna, e raccolsela nella propria casa. Dopo alcun tempo la madre con una figlia si ridusse a Pistoja, e i due fratelli del Vescovo seco egli trasse a Roma, dove uno collocò al servigio del Contarini, e l' altro del celebre Cardinal Reginaldo Polo amicissimo suo. Quante poi, e quali beneficenze non usò egli a Filippo Gerio, l' un de' fratelli sino dagli anni primi dell' età sua pupillare? Antonio Gigante anch' ei ne assicura: ma di queste, e di altre assai in progresso fanno apertissima fede i versi Latini eleganti non meno, che affettuosi di Filippo medesimo, fra' quali molti, undici componimenti indirizza al suo benefattore, e nove particolarmente ardon di amore, di stima, di gratitudine. Esalta uno di questi nove nel nostro Prelato atto sì liberale, che io non posso non voler qui supplita quella menzione, che pur ne omise il Gigante. Marcantonio Flaminio morì nel 1550., e lasciò erede di un suo poderetto il Beccadelli. Egli lo donò tostamente a Filippo Gerio, al quale poi la riconoscenza dettò un sì tenero, e felice componimento.

Ma di nuovo rimettiamoci in Roma, dove s' apre a Lodovico scena pur nuova. Determinato il Pontefice Paolo III. di recarsi a Nizza per comporre le dif-

ferenze da lungo tempo vertenti fra lo Imperadore Carlo V., e Francesco I. Re di Francia, tra i Cardinali, che scelse per la sua Corte, uno fu il Contarini, e questi seco volle il Beccadelli sì per consiglio, sì per alleviamento de' domestici suoi pensieri: del che alla fine del viaggio ottenne pieno soddisfacimento, e molta lode dal suo Signore. Ben gli era dovuta per questo ancora, che sapea con ammirabile pieghevolezza adattarsi a far passaggio dalle dolcezze della eloquenza, e delle Muse alle econòmiche molestie, e dalle une e dalle altre ai politici consigli. Fra le cose, che si trattarono in Nizza dal Papa co' due nominati Sovrani, vi fu pur l'interesse di far ritornare alla Cattolica Chiesa il Regno d' Inghilterra, il quale difficilissimo, e gelosissimo affare commise il Papa al Cardinal Polo. Poichè l' ufficio nostro non richiede di trattenervici, copriam con religioso e mesto silenzio una negoziazione troppo infelice per la Chiesa di Dio, sotto i formidabili giudizj del quale sono le oscure sorti degli uomini, e dei Regni, e del Santuario medesimo. Diremo soltanto, che il Polo accettata la commissione, e cercando di avere a fianco in questa spinosissima Legazione un uomo di valore, di probità, e di dottrina, domandò al Contarini il Beccadelli, di cui aveva altissima stima; e il Contarini, che riputava Lodovico qual cosa del tutto sua, alla gravità nondimeno dell' affare, e al riguardo del Cardinale amico lo concedette. Esigevan le cose, che alla fine il Polo si portasse in Provenza, e a Carpentrasso, dove si tenne per sei mesi, Vescovo allora di quella Città il suo amicis-

simo Cardinal Sadoleto. Durante questo soggiorno, che fu pure di Lodovico, più d' una volta visitò egli le contrade vicine, e soprattutto la fonte di Sorga pel Petrarca famosa, dove notò molti accidenti della vita di lui non prima da altri avvertiti, e dir solea, che non mai con più piacere era stato altrove e per la grazia del luogo, e per la conversazione col Sadoleto. Ma Sorga mi torna a mente Pradalbino, e fa riflettere, che se quella è in tanto nome pel suo Petrarca, anche questo dovrebbe esserlo pel suo Beccadelli. E certo se queste felici, e ridenti campagne il dono avessero della favella, e i circostanti colli echeggiassero, quanto non direbbon di lui!

Ritornò finalmente il Pontificio Legato in Roma, e Lodovico al suo impiego presso del Contarini, col guadagno però maggiore, che aveva fatto nel viaggio, della stima e confidenza del Cardinal Polo. I meriti antichi del Cardinal Contarini, e i recenti avvalorati dalla commendazione dell' Imperadore gli procacciarono la Legazione di Bologna, carica di splendore, e di premio a chi ben meritò della Corte di Roma. Secondo suo costume ne parlò egli subito con Lodovico, il quale dai discorsi tenuti sulle varie disposizioni all' uopo necessarie, veggendo ancor quella di dover lui seguire il Cardinale, e continuar a servirlo anche in Bologna, cercò a tutto potere di trarsene fuori, e' molte ragioni produsse in apparenza ancora plausibili; ma tutte inutili riuscirono, e fin le preghiere. Il Cardinale adunque, che seco il volle e condusse, giunto a questa Legazione, ordinò che tosto gli fossero pagati

trenta scudi d' oro ogni mese; la quale gratificazione ricusando Lodovico, e adducendo che altrettanti non ne sarebbero al Legato rimasti, persistette egli nel dato comandamento, e disse così volere, acciocchè la madre di lui già vecchia tale conforto avesse pel travaglio sofferto della lunga assenza del figlio. Non si saprebbe decidere, se più fosse tratto di nobil animo o il rifiuto del Ministro, o la fermezza del Principale. Ecco (mi sia permesso il dirlo) que' colpi di sentimento, che si veggono fra le anime grandi, e ne discoprono la reciproca simpatia nella grandezza. Ma oh incostanza delle umane cose! Fu, può dirsi, momentaneo questo bene, perchè dopo cinque mesi di Legazione, assalito il Cardinale da gagliarda febbre, morì il 25. di Agosto di quell' anno stesso, che fu il 1542. Lodovico per una perdita sì impensata più di un amico, che di un padrone, presso cui era vissuto sett' anni, fu in sommo dolore; e compiuti appresso pel debito suo i tristi uffizj estremi, rivolse l' animo alla sua casa, fermo di non cambiarla più in Corte, nè la tranquillità della vita presso la madre nell' agitazione de' politici affari.

A moderare frattanto il grave affanno si ricoverò nel suo Pradalbino, dove compose, cred' io, la Vita del Contarini, ch' egli chiamava il ritratto del suo carissimo padrone, e in dono avea destinata pe' suoi amici. Si ravvisa in essa quella esatta verità, e semplicità di colto stile, ch' erano tutto sue: dalla qual Vita poi trasse molti fatti e scelte notizie Monsignor della Casa a vantaggio della bellissima, ch' ei ne scrisse

in Latino idioma. Ivi pur Lodovico fece la storia di Etiopia, cui dedicò a Pietro Danesio. Mostra quella il viaggio, che fecero i Portughesi mandati al Prete Janni nel 1520., e que' paesi, e popoli, e i costumi del Re e della sua Corte. Nacque essa veramente da D. Francesco Alvarez Portughese, e cappellano del Re D. Emanuele; ma piuttosto che storia, era a dirsi un complesso di relazioni semplicissime; onde il Beccadelli ingenuamente attesta di averla, senza alterarne la sostanza, ordinata, divisa, e ridotta a quella maggior chiarezza, che per lui si potesse; d'avervi in certi luoghi fatte alcune mutazioni ed aggiunte, e là particolarmente dove gli Etiopi di Roma non si accordavano con quanto era stato scritto dall' Alvarez; e di averla conferita col suo Fra Pietro Etiope, e con altri de' suoi, che gli diedero molte notizie nuove. Chi potrebbe non lodare e il pensiero, e la ingenuità, e la diligenza di Lodovico?

Ma bisogna pur dirlo: uomini di certa tempera, e di merito troppo divulgato non posson promettersi troppo lungo riposo. Il Cardinal Santacroce Marcello Cervini scrisse fervidissime lettere al Beccadelli, affinchè volesse sollecitamente trasferirsi al suo Vescovado di Reggio per comporvi le gravi dissensioni sorte fra quel Clero, e il suo Vicario. Esso, che avea potuto dopo l'ultimo colpo della morte del suo padrone resistere a' replicati inviti d'altri amici suoi in Roma, non potè non prestarsi a' voleri di quel Porporato suo antico amico, e signore; onde tostamente recossi a Reggio. Ivi sebben gli animi fossero per contrarie massi-

me discordi, pure un sì difficile affare a sì lodevole e prospero fine condusse, e con tanta soddisfazione di quel popolo, e di quel clero, che il Capitolo, senza saputa di Lodovico, pregò il Cardinale di accordarglielo per Vicario; ed egli non esitò punto a compiacerlo in sì plausibile inchiesta, spedendo all' istante lettera al Beccadelli di collazion dell' Offizio, e con amplissime facoltà pel governo di quella Chiesa. Mirabil cosa! (torniam pure a notarlo) che un uomo il quale parve nato alla quiete, e all' amor de' suoi studj, fosse di tanta docilità d' ingegno fornito, da passare sì agevolmente dall' ozio letterario alle più difficili negoziazioni, e dalle pacifiche biblioteche agli irrequieti gabinetti, o ai governi operosi. Ma così voleva la Provvidenza reggitrice del suo destino. Sorpreso il Beccadelli, e obbligato dalle cortesi ed efficaci maniere di sì qualificato signore ed amico, ubbidì; e non dato fin allora nella Chierisia alcun passo, siccome quegli, che non mai cercato avea alcun beneficio ecclesiastico, nè gradiva per indole sua legame di stato; implorando con tutto il fervore dal Padre de' lumi quelle grazie, che tanto son necessarie a chi s' incammini per l' ardua via del Santuario, nell' età d' anni quarantadue prese la prima Tonsura, e gli Ordini minori, e per mesi diciannove sostenne con sommo decoro il Vicariato della Chiesa di Reggio. Troppo lungo sarebbe noverare le somme lodi, ch' egli in tal tempo riscosse e dal clero, cui presiedeva, e dal popolo, che lo guardava sempre come esemplare di ogni genere di virtù. A tal proposito giova accennare un' assai viva e

sagace risposta data dal Polo al Cervini. Accompagnando questi due Cardinali il Pontefice Paolo III. che passava per Reggio, affin di abboccarsi con Cesare, che andava in Germania, il Cervini fece le maraviglie col Polo, come mai tanto romore ed applauso di se mosso avesse per tutta la città, e in ogni ordine di persone il nostro Prelato, non punto sperto delle materie Canoniche tanto pur necessarie. Rispose il Polo, non essere da stupirne, giacchè il Beccadelli, benchè non avesse studiato i Canoni, avea nondimeno dentro la sua mente riposta l'idea, colla quale si formano; onde secondo le qualità dei negozj, e de' casi potere ogni giorno fabbricarne di nuovi non diversi da quelli, che già erano stati formati. Una tale risposta pronunziata da Porporato sì dotto, sì illuminato, sì pratico del pensare del Beccadelli, può veramente servire per l'elogio più bello della sua mente.

In questo tempo fu il Cardinale di Santa Croce dalla Chiesa di Reggio a quella di Gubbio trasferito; e Lodovico pure in tale occasione dimetter volle il Vicariato, non senza dispiacere della città, e del clero di Reggio che fortemente insisteva perchè non lasciasse l'impiego. Ma tanto credette egli più opportuna la sua dimissione, quanto che il Cardinal Morone scelto a Legato di Bologna con premurose istanze il voleva in suo segretario, siccome già il Contarini. Lodovico si portò a Roma; e tra le prudenti, ed ingegnose ragioni per ischermirsene vi fu pur quella al Contarini addotta, del non sembrargli acconcio un tale impiego per la circostanza di cittadino, e di avere

in Bologna parenti ed amici, cosa che avrebbe forse eccitata contro di lui invidia, odio, mormorazione. Ma era ben lungi, che il Morone lasciasse vincersi dalle apportate ragioni per esimerlo da questo incarico, quando le premure anzi, e le suppliche de' Bolognesi stessi lo sollecitavano ad affidarglielo, troppo contenti dell' opera del Beccadelli nel governo della città, per la felice sperienza, che ne aveano fatta. Ubbidì egli adunque, e qua ritornò aspettando il suo nuovo padrone, e trattenendosi presso la madre carissima: la quale per disavventura di lui in questo tempo appunto morì. Arrivato il Cardinale a Bologna, intraprende Lodovico il suo impiego; ma poco stante il Papa con ispeciale suo Breve gli comanda di subito trasferirsi a Venezia a proseguir la riforma dei Frati de' Santi Giovanni e Paolo, e a sedarvi le gravissime dissensioni tra loro nate; compiuto poscia l' affare, andasse tosto a ragguagliarne il Pontefice, che tutto si confidava nella destrezza e abilità di lui. Di tal fiducia tutto è pieno quel Breve, che pur esiste nell' Archivio del Vaticano, come tutto è pieno d' onore pel Beccadelli. Alle ben concepite pontificie speranze corrispose sì bene, che in assai breve tempo acchetò e finì le grandi controversie, con intera soddisfazione non solo di que' Prelati, e Religiosi, ma con tanto plauso eziandio di quel Doge e Senato, che commise al suo Ambasciadore in Roma di renderne le maggiori grazie al Santo Padre, e d' accompagnarle colle più solenni commendazioni della destrezza, e carità somma del Beccadelli. Poichè in Roma dato ebbe conto della riuscita dell' affare, in

Bologna se ne tornò, ov' era aspettato dal suo padrone: il quale già disponea sè, e le cose sue alla nuova sua destinazione in Legato allo Imperadore, che coll' esercito era in Fiandra accampato contra il Re di Francia.

Frattanto giugne improvviso Girolamo Dandini segretario pontificio, e a Lodovico dinunzia in nome del Papa Paolo III. di quanto prima trovarsi in Perugia, dove sarebbe esso Pontefice, che desiderava di abboccarsi con lui. Non tardò Lodovico a ubbidire; ed in Perugia intese dal Santo Padre, aver divisato di affidare alla saggia direzione di lui il suo stesso Nipote Ranuccio Farnese, che allora trovavasi allo Studio di Padova, accompagnando il Papa le supreme sue brame con magnifiche offerte di protezione e di gratitudine. Quand' anche la coltivazione degli animi, e degl' ingegni non fosse stata per se medesima grandissima e pregiatissima cosa; sollecito sempre Lodovico dell' altrui bene anche più, che della privata sua gloria, s' apparecchiò a' voleri del suo Sovrano, e rendutegli le debite grazie di favor sì speciale, e di sì onorevole confidenza, si recò a Padova, accoltovi da Ranuccio, da' suoi familiari, e dagli amici, che già vi avea, con gioja, e distinzion singolare. Qual mai forza o destino va trasportando il nostro Beccadelli dall' un paese all' altro in tanta varietà di cure? E chi di lui più virtuoso e più pronto a sì opposti ufficj adattandosi, a segno di potersi veracemente dire quel che fu detto, che tutto egli fosse a tutti? Era allora Ranuccio di anni ventiquattro, eletto già ad Arcivescovo di Napo-

li, di ottime massime fornito, e allo studio inclinato delle lettere Greche e Latine: nelle quali confessò poi senza ambiguità di essere obbligato de' suoi progressi alla sollecitudine, e industria del prestantissimo suo direttore ed amico. Ciò raccogliesi aperto dalle lettere senza fine di Ranuccio al Beccadelli, ove di più apparisce in quanta estimazione egli fosse appresso il Nipote, e lo Zio: dal quale senza fallo non gli sarebbe mancata la Porpora, se la morte del Papa non avesse guasto il ben premeditato disegno. Frattanto gratissima era a Lodovico la ricevuta incumbenza, e la dimora in quella città, dove potea proseguire a suo agio gl' interrotti suoi studj. Piacere nulladimeno, che gli sfuggì come lampo, perchè scorsi appena in Padova mesi sei, avendo il Papa ad istanza dell' Imperadore pubblicato a Trento il Generale Concilio, e destinati colà i Legati Apostolici, cioè i tre Cardinali Del Monte, Santacroce, e Polo, e ciascuno di essi bramando in suo segretario il Beccadelli, giudicò l' accorto Pontefice di non potere soddisfar meglio al desiderio di ognuno, e gli animi ricomporre di que' tre illustri Porporati, che a tutti e tre concedendolo per segretario. Dire si potrebbe di più a perpetua laude di lui? Scrittogli pertanto del nuovo ufficio, a cui lo voleva il Pontefice, coll' ordine di portarsi a Trento, donde poi, compiuto l' affare, avrebbe fatto ritorno al suo Ranuccio; non si potrebbe argomentare abbastanza quanto egli sentisse un cenno, che lo staccava dal suo allievo, a cui erasi affezionato, dai dotti amici, e da' primi e sì geniali suoi studj. I grandi oggetti, e

le più nobili imprese addimandano, non v' ha dubbio, grandi sforzi, e avvisan lo spirito umano di tutta raccogliere la sua energia. Fu appunto nel Tridentino Concilio, in quel sacro e solenne teatro, dove più il nostro chiarissimo Concittadino spiegò i suoi talenti, e li mise in azione, e quasi parve, che a maggior fama di lui volesse la divina Provvidenza, che quell' Epoca memorabile, e alla Chiesa di Dio si gloriosa, cadesse a' tempi, ove le cognizioni di lui moltiplici, al vigore unite della sua medesima sanità, potesser più svolgersi a pro della Chiesa, e della ecclesiastica Disciplina.

A Trento adunque si recò Lodovico: ma giuntovi appena, a parlare si cominciò della traslazion del Concilio, se in Mantova cioè, o in Milano, o in Bologna, o in Roma avesse a tenersi. Sopra di che, e d' altro gravi dubbj sorsero e molti, de' quali un picciol volume abbiamo di sua mano medesima, con tutte le risposte date da lui, di molta dottrina e prudenza ripiene. Se non che indi a non molto conosciutosi dal saggio Pontefice, esser difficile trattar per lettere di tutto ciò, che colà si agitava, scrisse a' suoi Legati che tostamente gl' inviassero il Beccadelli a informarlo in voce dello stato delle cose, e su quanto fino allora aveva egli il Pontefice ricevuto di Lettere, e di Memorie. Del rammarico con cui gli Apostolici tre Legati lo vider partire, furono testimonianza le lor calde instanze alla Santità Sua, acciocchè presto, in grazia del lor bisogno, volesse loro restituirlo. Delle quali lor lettere e al Papa, e a Lodovico se nulla per lui non v' ebbe di più magnifico negli elogj, che con-

teneano; più onorevol neppure non potè essere l' accoglienza del Santo Padre per le amplissime significazioni di benevolenza e di stima, ch' ei ne riscosse. Seco il volle per molti giorni in Orvieto, e tutto quello segretamente gli confidò che andava egli divisando più conducente al buon esito dell' intimato Concilio: laonde passata la state, a Trento ritornò Lodovico per comunicare ai Legati le determinazioni supreme. Ma compiuta che ebbe la sua commissione, il piacere di que' Porporati a riaverlo, in nuova lor pena dovè cambiarsi ben tosto a vederlo ripartire, passando a Roma di nuovo per riprendere la cultura del suo Ranuccio. Eccol però dallo strepito della Corte, e dalla gravità degli affari trapassar volentieri alla quiete e solitudine di Nepi, e poi di Caprarola, onde meglio occuparsi nella già avanzata educazion letteraria del suo nobile e caro allievo, o piuttosto di quel tenero poi amico, ed estimatore grandissimo che sen formò, come chiaro si vede dal non corto loro carteggio di nove anni. A tutto riesce il saggio, che sciolto nel suo pensare, e nemico del fasto, e de' vani applausi del mondo, trova dentro sè la vera grandezza, e del sol desiderio si sente ardere dell' altrui pro. Creato già Cardinale il nobile alunno, in mezzo al corso medesimo de' suoi studj Legato è fatto della Marca, e il Beccadelli segretario di lui. Seco egli però da Caprarola a Macerata, ordinaria allor residenza di que' Legati: anzi poco appresso, partito il Cardinal per Ancona, trovossi tutto quasi sulle sue spalle il peso della Legazione, che per due anni sostenne.

Non sarebbe egli qui far quasi oltraggio al già confermato nome ed illustre del nostro Concittadino, se volessi con molte parole commemorare la diligenza, la prudenza, la fede, il disinteresse con cui l' addossatogli impiego esercitò? Basti il dire che siccome le più onorate e meglio condotte imprese destano il più spesso l' altrui invidia; così questa tra' cortigiani del Cardinale suscitatasi vivamente, i più sinistri ufficj produsse contro di Lodovico in Roma non meno che presso del suo signore. Poichè egli se ne avvide, tostamente chiese di poter ritornarsene a casa sua, giacchè la età che oramai s' innoltrava, esigea riposo, e i domestici suoi affari personale assistenza: e più acconciamente venne a tal passo, presentendo allora chiamato a Roma il Cardinal suo padrone. Questi, che non potea non udire malvolentieri l' istanza, le più amorose preghiere vi contrappose, acciocchè a Roma almeno volesse accompagnarlo. Il Beccadelli rimase adunque nella Corte del Cardinale; ma vi rimase senza, per così dire, respirar di quell' aria: sollecito bensì di prestarsi al suo Padrone dovunque ne abbisognasse, ma vago altrettanto d' intrattenersi sovente, come chiedeva il suo filosofico genio, co' letterati uomini di quella Dominante.

In tale tempo, e in tanta calma pel Beccadelli accadde la morte di Monsignor Moedano Auditore di Rota, Vescovo di Ravello: e a tal Vescovado egli medesimo, di cui erano troppo i meriti conosciuti, fu senza indugio prescelto per opera del pontificio Nipote. L' episcopale carico per una parte riguardato da

lui sì grave ed eccelso da tenersene immeritevole, e il desiderio per l'altra della sua quiete gli fece questa determinazione ascoltare con sorpresa e turbamento: nè la insistenza per certo del Cardinal Farnese, o le promesse per lui fatte di aumentare le rendite di quella Chiesa, di que' giorni assai povera, nulla avrebbon potuto nel Beccadelli, qualora in tale suo avvenimento non gli fosse paruto conoscere la volontà di Dio, che sempre v' ha luogo d' argomentare, quando alle dignità, massimamente ecclesiastiche, precede meno la propria. Della vittoria pertanto della ripugnanza di lui fu il Cardinale lietissimo; la sua soddisfazione gli mostrò con la grazia ancora dei doni; e graziose anche più furono le intenzioni in tale occasione espresse dal Papa medesimo, al maggior decoro rivolte di lui, e della novella sua dignità. Ma il nuovo Vescovo, che si era al sagro incarico sottoposto per veramente portarlo, non si ritenne col Farnese di dichiararsi che in avvenire non più lo avrebbe della persona servito, giacchè la persona si vedea obbligato di recarla alla sua Chiesa: dichiarazione che fin d' allora nascondeva il buon seme di quella opinione intorno alla vescovil residenza, ch' egli poi gagliardamente spiegò nel Tridentino Concilio, come diremo.

Per trasferirsi adunque alla vescovile sua sede non altro in Roma aspettando se non che il calor della state cessasse, di questo intervallo per avventura si valse a scriver la Vita del Cardinal Bembo: la quale se non agguaglia nella eleganza e pulitura dello stile quella di Monsignor della Casa, la vince non pertanto

nell' ordine migliore, e nella scelta e narrazione di molti fatti particolari di quel chiarissimo Uomo, secondo il giudicio del celebre Apostolo Zeno, che il Beccadelli pur chiama Uomo dottissimo, e amico grande del Bembo, e del Casa.

O subita mutazione di cose! In quest' anno medesimo 1549. avvien la morte di Paolo III., e questa più luminose vicende conduce al nostro Prelato. Primieramente il Cardinal Ranuccio, che dee entrar in Conclave, non sapendo a cui meglio affidare che ad esso la Legazione della Marca, lo prega di differire la sua partenza per Ravello fino a creato il nuovo Successore di Pietro; e la commissione fa conoscere maggiormente, qual Uomo sia il Beccadelli nel maneggio de' più spinosi affari. Dalla Santa Chiesa si ribellano in questo tempo Federigo de' Nobili, e molte altre famiglie seco, non senza danno notabile della Religione, e di quella Provincia. Il Vicelegato ne scrive a Monsignor Beccadelli chiedendo provvedimento; e il Beccadelli per lo pronto riparo propone di lancio al Sagro Collegio per mezzo di Messer Gianfrancesco Bini, che ne è il segretario, ciò che sembragli più confaccente. Si approva il consiglio da lui proposto; ed al consiglio risponde felicemente l' evento. Nell' Archivio del Vaticano non ne mancano i documenti onorevoli.

Ma chi 'l crederebbe tanto signore della sua mente, che l' agitazion neppure de' casi impensati, e l' arduità de' negozj ad allontanarlo non vaglia dai diletti suoi studj? Eppure in questo tempo istesso un' Ope-

retta compone, che ha per titolo = Trattato della cognizione di se stesso = e che manuscritta poi dedica al Cardinal Ferdinando de Medici. Può dirsi questa un estratto della Morale di Aristotile, di cui segue le tracce, con tale in oltre innestamento felice di riflessioni tratte dalla divina Religion nostra, che per istabilire ogni vacillante nostra virtù su fondamento sodo e inconcusso, e dare alla debole e manca nostra ragione un compimento pienissimo, potrebbe questo picciol Trattato a un più copioso servir di scorta pe' Maestri della Morale Filosofia, pochi in vero a' dì nostri per uno studio sì necessario ad accrescere le forze del cuore umano.

Finisce poi il Conclave colla elezione a Pastor Massimo del Cardinale Delmonte, cioè di Giulio III.: e dal novello Pontefice spontaneamente, senza inchiesta veruna, e a confronto di altri molti viene alla Nunziatura di Venezia prescelto il Vescovo di Ravello. Egli ad accettarla non volea indursi senza prima dimettere quella Chiesa, tanto stavagli a cuore la residenza: e certo mai non avrebbe ceduto, se con voce sovrana, e con qualche sdegno non gli avesse il Pontefice comandato di ubbidir ciecamente senza volere in ciò troppo scrupoleggiare. Le molte lodi di cui l'onorò nel Breve diretto al Doge, abbastanza mostrarono il concetto grande in cui lo teneva; e quanto egli lo meritasse, lo mostrò la prudenza e maturità di consiglio con cui anche in quel carico si governò. Tale fu il plauso de' Veneziani, che quella Serenissima Repubblica fece pel suo Ambasciatore al Santo Padre l'

istanza, che i due anni compiuti, termine allor prefisso alle Nunziature, e dallo stesso Giulio III. con nuova ordinazion confermato, si degnasse ancora di concedergliele per altri due: di che si mostrò il Papa contentissimo, anche per avere da segrete ricerche saputo, non essersi il Beccadelli a ottenerlo per nessun modo adoperato. La doppia Nunziatura pronunziare non si saprebbe, se riuscisse di più decoro al nome o del Pontefice che la commise, o del Vescovo di Ravello che l' amministrò. Le lettere ch' ei ricevette dai Segretarj Pontificj, tutte in un sol volume raccolte, qual monumento non sono per lui di perpetua commendazione!

A questo luogo io non potrei senza colpa di laude frodata non accennare almen di passaggio quanto ferma e luminosa fosse la religione de' Signori Veneziani, e l' obbedienza e l' ossequio loro verso la Santa Sede. Raccogliesi chiaramente dal carteggio del Beccadelli co' Segretarj stessi Ministri del Papa. Scrive egli in una tra le molte altre lettere, che fattasi istanza nel Collegio contro de' Luterani sparsi pel Dominio, il Principe rivolto a' que' Signori disse = Quando noi vediamo alcun uomo, che ci disturba lo Stato, tutti ci risentiamo contro di lui; ed ora che si parla di quelli che fanno la guerra a Dio, par che non la curiamo: non è da farsi così, ma da provvedersi gagliardamente, e fate che ciò non si dimentichi = E in altra sua parlando Lodovico dello zelo di quella Repubblica contro all' eresia, per tal guisa si esprime = Se così si facesse nel resto d' Italia, spererei, che in breve si spegnesse questo maledetto fuoco =

Giulio III. frattanto che desidera di aver presso se il Beccadelli in qualità di suo Vicario spirituale in Roma, destramente il toglie da Venezia senza farne previo motto a que' Signori dubitando di nuova istanza, e colà gli spedisce il Breve del Vicariato: nel quale dopo di aver colmata di lodi la savia condotta di lui, lo incarica di partire al primo arrivo del nuovo Nunzio Filippo Archinto Vescovo di Saluzzo, come eseguì. Eccolo adunque al nuovo impiego, accoltovi dal Santo Padre colle maggiori dimostrazioni di gradimento. A questi giorni Carlo Sigonio lo rende inteso di aver compiuta la fatica di Livio, a cui lo aveva egli consigliato. Ai sentimenti di stima e d' amicizia in quella lettera espressi verso del Beccadelli sono da aggiugnere i seguenti, che io mostrerei di poco stimare il lodatore, e di non onorare abbastanza il lodato, se non mi facessi debito di riferire = Ho fatto menzione di Lei ne' miei Scolj meno veracemente che affettuosamente, non per rispondere alla cortesia sua, ma per onorar me stesso del favor fattomi in servirmi de' suoi libri. Volesse Dio che vi fossero molti Signori simili a Lei, perciocchè le lettere sarebbero in migliore stato assai che non sono =

Nel Vicariato di Roma per quanto spazio si vorrà pensare, ch' ei rimanesse? Forse per qualche anno? No: che i talenti suoi nol consentono, e la Santa Sede è troppo sollecita di giovarsene. Dopo sei, o poco più mesi la proclamata e assai famosa Dieta di Augusta per frenar l' eresia di Lutero, che sempre più infestando discorrea per gli Stati dell' Impero, esige-

va che al Cardinal Morone, da Ferdinando Re de' Romani chiesto per Legato Apostolico, un Prelato fosse aggiunto in compagno, anche perchè, bisognando, trattenersi questi potesse alla presidenza, e al pieno compimento degli affari; e i tre Cardinali Morone, Carpi, e Santacroce, dopo di aver posta, per così dire, a crivello tutta la Prelatura Romana, non sanno meglio pensare, che a Monsignor Beccadelli. Il bisogno che potea nascere per avventura di mandarlo anche in Inghilterra per motivi di Religione, e l' amicizia, ch' egli avea strettissima col Cardinal Polo attuale colà Legato, è una nuova ragion per loro di anteporlo ad ogni altro. La scelta piace al Papa moltissimo, e il suggello vi pone della sua autorità. A se dunque lo chiama, gli significa la imminente sua spedizione, gli commette di nominar egli persona atta alla carica di Vicario in Roma; e nel chiedergli poi Lodovico prima della partenza la pontificia benedizione, gli dà segni il Papa di singolare affetto, lo abbraccia, e appena scostatosi, lo richiama dicendogli = Monsignore, andate felice, e tenete per fermo che presto tornerete da noi con vostra grandissima soddisfazione = Intendeva di volerlo far Cardinale, siccome dichiarò in appresso l' Ambasciator di Venezia in Roma Domenico Morosini, che dal Pontefice stesso lo avea saputo. Asserisce il Giganti che il nostro Prelato non s' accorse del vero senso di quelle parole. Ciò che a me pure lo renderebbe credibile, è la modestia dell' Uomo, di un Uomo il quale fisso sempre coll' animo nell' adempimento de' suoi doveri, al Cielo poi abbandona-

va la cura di regolar la sua sorte. In Augusta l' Imperator Ferdinando vedutolo appena, lo piglia per mano, e con umanissime maniere gli dice, molto aver udito di lui, che gli era sommamente piaciuto, e per cui avea bramato di conoscerlo di persona. Ma oh sempre instabili umane cose! Scorsi appena sei giorni dall' arrivo col Cardinal Morone in Augusta, perviene la nuova della morte di Giulio III., e fu il 23. Marzo del 1555., morte che le migliori speranze uccide dell' illustre nostro Concittadino: veramente illustre anche in questo, che sensibile a colpo così funesto, non ne rimane però atterrato, e sembra qual cerro sull' alpe usato a lottare con tutti i nembi, e i venti. Interrotta perciò la Dieta, parte subito il Cardinale, e Lodovico seco, per lo Conclave. Ma sorpreso questi da febbre, è costretto a fermarsi in Verona; e quegli al giugnere in Roma trova già Marcello Cervini Cardinale di Santacroce proclamato a Pontefice col nome di Marcello II: il quale non abbagliato dallo splendor del Triregno, nè punto dimentico della virtù e de' meriti del Beccadelli, nella prima udienza al Cardinal Morone di lui subito lo domanda, e gl' impone di scrivergli che quanto può il più, affretti a Roma il ritorno. Se parve il cielo promettergli nuovo sereno, la serenità fu brevissima: appena un lampo. Dopo ventun giorni soli di Pontificato muore il Sommo Pastore; e il Beccadelli resiste pur anche al nuovo colpo improvviso, che tutta insieme gli rinnova l' asprezza del precedente. Ei se ne duole sol quanto consente ragione, quanto vogliono cioè la riconoscenza, e l' amici-

zia, che avea contratta con Marcello congiuntissima: del rimanente vede con egual occhio sul suo orizzonte e l'iride che rischiara, e la nube che ottenebra. Viene intanto a Bologna per riparare alla sanità infievolita dall'ultimo suo malore, e qui fa schermo alla contraria fortuna colla conversazion degli amici, e coll' ozio delle lettere.

Ma altri disegni sopra di lui già scopre la Provvidenza. Fra que' tanti a cui risonava la fama de' pregi molti, e delle rare virtù di Monsignor Beccadelli, eranvi ancora gli accortissimi Ragusei; e questi da lungo tempo digiuni della presenza de' lor Pastori, colsero il destro di chieder lui al nuovo eletto Pontefice Paolo IV: che favorevole all' istanza, lo chiamò a Roma, e Arcivescovo lo dichiarò di Ragusi il diciottesimo dì di Settembre del 1555. Parve nulladimeno che nel concederlo il Papa alle premure di quel Senato, per se amasse di adoperarlo almen qualche tempo. Volgeva in fatti nell' animo d' inviarlo Nunzio all' Imperatore: ma significatone a lui il pensiere, se ne scusò sull' età sua, sulle deboli forze economiche, su gl' incomodi della salute, e sul bisogno altresì di quell' Arcivescovado, che da assai tempo potea dirsi vacante. Accettò il Papa le ragionevoli scuse, e il lasciò partire per la sua Chiesa, accompagnandolo con un Breve alla Repubblica per lui insieme, e per lei gloriosissimo: ove scrisse per fino di anteporre il vantaggio della Chiesa di Ragusi al proprio comodo, e al bene dell' Apostolica Sede, e aver meglio amato di privarsi della presenza di un fratello dilettissimo nel Signore, che

di non dare a quel clero e popolo un Prelato abilissimo, e tanto sperimentato. Dimessa pertanto quella di Ravello, s' incammina Monsignor Beccadelli alla novella sua Chiesa; e dopo lunga navigazione, e pe' contrarj venti infelice, alfin vi perviene.

Con quante dimostrazioni di stima e di allegrezza fosse da quel clero, e da tutta la città incontrato ed accolto, non è qui mestieri di dire; che lo dice abbastanza l' infinito desiderio col quale era da' Ragusei aspettato. E' da dire bensì che collocato nella sua sede, tutto si dà agli episcopali doveri, per modo nulladimeno che nel Vescovo zelante sempre veggasi l' Uomo dotto in ogni gener di lettere. Nella sua Diocesi ristabilisce il buon ordine, migliora la disciplina, ripara agli abusi dall' assenza prodotti de' suoi Antecessori, introduce lo spirito della scienza di Dio negli ancor docili petti de' giovani alunni cara speranza del Santuario, del pari che su i loro studj vegghia su i lor costumi; e nel tempo stesso compone un Libro intitolato = In Acta Apostolorum = altro più copioso col titolo = Scholia in Epistolas D. Pauli ad Romanos = molti capitoli in Volume distinto sopr' altre Epistole di S. Paolo alle diverse genti, alcune Latine Orazioni, e molte Italiane Lettere ecclesiastiche. Le quali Opere sebbene molta dottrina contengano, e mostrino l' ottimo uso, che sapea fare delle Sagre Carte, e de' Testi Greci, sembrano nondimeno da lui composte ad uso soltanto proprio, e riguardate come il fondaco delle sue Scritturali Lezioni al clero, e delle Omelie al popolo. Rende oltracciò a' Ragusei una tes-

timonianza della sua singolare affezione e riconoscenza, compendiando molte notizie della città loro, e di Spalatro, e ne forma come una Cronaca. Per l' Illustrissimo poi Signor Mario Colonna, giovane non men pe' natali che per le virtù ammirato da tutti, lavora un Latino Libro, che porta in fronte = Prolegomena in Aristotelis Moralia = e per accendere vie più quel Signor nobilissimo all' amore delle filosofiche discipline, lo dedica a lui medesimo.

Comincia dall' osservare lo scopo che ebbe il gran Maestro Aristotile, d' insegnare cioè all' uomo la maniera possibile di viver quaggiù beato: e poichè vuole che stia nell' anima la felicità, perchè viviamo noi veramente per l' anima, e per essa viviamo bene, qualora sia di virtù ricca e robusta; entra perciò a parlare secondo il metodo di lui delle morali virtù, e de' libri suoi scritti a Nicomaco. Nè potendo poi l' anima esser felice, se dei vizj non venga innanzi spogliata, in quella guisa che i corpi non possono tornare a sanità, ove prima non se ne scaccino i morbi, e si purghino dai nocevoli umori; addita quindi i varj fonti, da' quali sorgono i vizj, che le vere malattie sono dell' anima. Quivi il Beccadelli, quasi ad imitazione d' Ippocrate, inferisce certi aforismi morali, pel cui mezzo conoscere tali malattie, la natura loro, e meglio il modo di medicarle. Compie poi questo eccellente Trattato col far vedere che noi generalmente non siamo alla virtù eccitati dalle parole, ma dagli esempli e dai costumi; e che inducono quelle bensì e muovon gl' ingenui e bene inchinati giovani, ma non già la mol-

titudine: dal che la necessità deriva di frenarla con le buone leggi. In coloro poi che governano la Repubblica, non la cognizione si ricerca soltanto de' precetti morali e politici (o la disputa come a' sofisti) ma ancora la lunga esperienza; siccome buoni non saranno detti que' medici, che non sieno sperimentati nella curazione de' mali, avvegnacchè abbiano letti i libri, e su quegli appresa l' arte della medicina; perchè la parte che riguarda la promulgazion delle leggi, per essere perfetta abbisogna di filosofia, e dee perciò il legislatore esser filosofo. Si vede in questo Trattato che il Beccadelli non solo spiega, ma rischiara Aristotile, che ne toglie certe superfluità e inutili divisioni, e che lo correda di molta erudizione eziandio tratta da altri purissimi fonti; ben mostrando quanto, oltre ai già nominati, studiato avesse Teodoreto, Galeno, e il dottissimo Filone. Lo stile poi didascalico nel quale è scritto, nulla a desiderare non lascia nè di chiarezza nella materia, nè di pulitezza ne' modi.

Non dimenticava neppure le lettere più amene; e queste parea che volesse riserbate all' amenità di una villa vicina all' Isola di Giuppana, dove prendea talora dilettevol riposo. La qual villa eziandio di questi giorni è fatta a' Ragusei sì soave dalla memoria del loro buon Arcivescovo Beccadelli, che per fresca attestazione di un lor preclarissimo Senatore, godono ancora di mostrarla al forestiere. Quivi appunto egli scrisse la Vita del suo Petrarca, che poi diresse ad Antonio Gigante: dove con puro e semplice stile narra particolari cose, e tra le molte un singolar sogno di

lui interamente avverato sulla morte in pochi dì accaduta del Vescovo Colonna suo carissimo Signore; e ciò ch' è più, raccoglie per alcune proposizioni del gran Petrarca con pieno vigor proferite, di quanta virtù egli fosse e morale cristiana. Diceva di pregare tra le altre cose il benedetto Iddio a farlo buono sì, che lui solo amasse, e da lui fosse amato, ben conoscendo d' essere nato a ciò, e non alle lettere, che per se fanno gli uomini gonfj, e riputando più felice assai un minimo semplice, il quale in Gesù Cristo creda, che non Platone, Aristotile, Cicerone con tutto il saper loro. Oh quanto da somiglianti sentenze di bocca talvolta uscite, e più dell' animo ai letterati, loro torna d' onore, e altrui d' utilità e d' esempio per la riputazione maggiore della lor mente! L' ombra stessa privata, in cui le pronunziano, alla verità cresce fede; quando nella pubblica luce spesso il cuore umano fa dire alle labbra quel che non sente, e vuol amare il sembiante della virtù che non ama. Quanto ei pur si applicasse ad esaminare il suo Petrarca, ben anche dimostrano e il suo ragionato Discorso sopra le Rime di lui, ed altro picciol Libro, ove rileva con isquisita erudizione i luoghi Latini e filosofici e sagri, donde il Petrarca avea ricavati alcuni de' nobili suoi pensieri, come alcuni certamente ne trasse dai Soliloquj di Santo Agostino.

In sì lodevoli studj dispensava l' ottimo Prelato quelle porzioni di tempo che a ricreamento dell' animo gli avanzavano dalle vescovili sue cure; quando scorsi quattr' anni di quella sua Residenza tranquilla in

uno e operosa, muore Paolo IV., a cui Pio IV. succede, il Cardinale cioè Angelo de Medici, che avea preceduto il Beccadelli nell' Arcivescovado medesimo di Ragusi. Frattanto varie urgenze della sua Chiesa, e istanze pur degli amici chiamandol di là, venne a Bologna; e dopo poco più di tre mesi, da Milano tornando il Cardinal Morone, seco partì per Roma ad inchinarsi al novello Pontefice: che accoltolo con ispeciale benignità, e molte interrogazioni fattegli sulla sua Chiesa, al Cardinal poi impose di non lasciarlo senza il suo ordine ripartire. In Roma presso tal Porporato si trattenne per nove mesi, coltivando non meno coll' usato zelo gl' interessi del suo Arcivescovado, che gli amici, e gli studj.

Ma ecco che ripigliandosi il già intermesso Tridentino Concilio, ordina il Papa all' Arcivescovo di Ragusi d' intervenirvi, e a tal fine gli dà cinquecento scudi pel viatico. Ubbidisce; e sul fine del Settembre del 1561. giugne al Concilio: ove trovandosi allora soltanto cinque Cardinali Legati, mentre si aspetta l' arrivo degli altri Padri, il Beccadelli, al quale le occupazioni letterarie sono ristoro delle più gravi, si pone a scrivere in volgar lingua la Vita del celebre Cardinal Polo. Latina poi traduzione ne fece Monsignor Andrea Dudizio Sbardellati Vescovo di Fininia: il quale chiedendo per lettera al nostro Prelato la permissione di darla alle stampe, dice (son sue parole) di aver l' occhio al debito suo, ricordandosi che egli non ci ha altra parte, se non quella che suole avere un fregio in un bel manto d' oro; e nello stesso tempo

lo supplica di mandargli le correzioni che sopra vi avesse fatte. Questa Vita sì grande ebbe riputazione, che il Francese Maucroix Canonico di Reims nella sua Lingua volle tradurla unitamente a quella di Lorenzo Campeggi.

Ma non ci partiam dal Concilio. Qual decorosa comparsa il Beccadelli facesse in quel sì dotto e venerando Consesso, si potrà abbastanza raccogliere dalle poche cose, che andremo accennando; giacchè le altre moltissime più all' ampiezza della Storia che ai limiti di un Elogio si converrebbono. Il vivo suo e costante zelo per la Religione, il sincero suo amore all' ecclesiastico decoro, e la sua indefessa vigilanza nella riforma degli abusi andarono di pari passo, e gli fecero tessere Voti proporzionati a' bisogni di que' tempi, con plauso sempre de' Padri e più dotti, e più interessati nel bene della cattolica Chiesa. Non è però che ad alcuni rigido non sembrasse alquanto il suo zelo. E certamente nella tanto agitata quistione della Residenza de' Vescovi, se fosse questa di divino, ovvero di ecclesiastico diritto, ne' varj suoi Voti il diritto divino sostenne molto gagliardamente, facendo non sol conoscere quanto egli fosse ne' Libri Santi, nella lettura de' Padri Greci e Latini, e nella Teologica scienza versato, ma quanto potesse in lui l' opinione, e l' amor del vero. Poichè, diceva, se alcun vi fosse che all' obbligo della residenza potesse onestamente sottrarsi, egli certamente il sarebbe, il quale già vecchio e invalido avea una Chiesa non opulenta, lontana dalla patria e dagli amici, situata oltramare, fra'

f

Turchi, e in luoghi asprissimi, per tacer d' altri non pochi incomodi; ma si confortava con quell' aurea sentenza = Che la verità ajutata dalla carità tutte le cose di leggieri supera = Intorno alla qual sua fermezza due cose non sono da omettere a commendazione di lui. L' una, che non la disgiunse egli mai da una pronta rassegnazione all' una maniera di decidere, o all' altra, purchè riuscisse, come protestò in tutti i suoi Voti, a gloria di Gesù Cristo, della sua Chiesa, e del Sommo Pontefice. L' altra, che dopo tanto dibattimento fu poi dal Concilio sull' articolo della vescovil residenza un' espressione ammessa significante anche più, che non si sarebbe l' Arcivescovo di Ragusi aspettato: talchè quel di Zara Monsignor Calini, che gli fu compagno assiduo nelle fatiche, e negli Atti Conciliari, in una lettera sua proruppe in questo tratto di maraviglia = Chi mai avrebbe pensato, Monsignor mio, dopo tante fatiche e tanti contrasti si dicesse poi in fine più di quello, che insieme avevam concertato! = Ma in somiglianti casi io mi do volentieri a credere che lo Spirito del Signore suggerisca egli le parole e faccia render loro quel suono, che più gli piace. Non è da ometter neppure, che se tra quelli, che dissentirono dal Beccadelli sul punto medesimo della residenza, eravi ancora, come v' ha luogo di dubitarne, il famoso P. Lainez Generale Preposto della Compagnia di Gesù; alcune lor lettere fanno vedere abbastanza, che negli Uomini grandi veracemente la discordia delle opinioni non rompe la concordia degli animi, nè della stima scambievole.

Sul principio di quest' anno stesso, cioè del 1562. fece Monsignor di Ragusi, e al Concilio esibì un Voto a maniera di Memoriale sul correggere e togliere varj abusi nella Chiesa introdotti, Voto in venti proposizioni diviso; altro alla metà di Luglio ne stese sullo stesso argomento; e appresso tre altri sulla riforma del clero: tutti latinamente scritti, e con la eleganza sua solita, del linguaggio animati delle Scritture e de' Padri, e pieni però di forza mirabile a spirituale unzione congiunta. Fu poscia, attesa la vasta sua lettura e cognizione, eletto dal Concilio alla riforma dell' Indice de' Libri proibiti in compagnia del Vescovo di Genova Monsignor Selvago: sopra la qual materia pronunziò varj sentimenti degni del suo zelo per la Chiesa, della sua molta dottrina, e di quella occhiuta prudenza, onde sapea discerner sempre il partito migliore alla condizione de' tempi. Avea pur ricevuta intorno a ciò da que' Padri commissione speciale di riformare il Decamerone e le Opere di Giovanni Boccaccio; ma francamente rispose, convenir piuttosto proibirle del tutto; riformarle o correggerle nè potersi ciò, nè doversi: risposta in verità la più saggia, in cui non restava luogo a dolersi nè al buon costume, nè al buon giudicio. Frattanto l' ottimo nostro Concittadino gravato dalle fatiche, dagli anni, e da' caldi gravissimi della stagione, è sorpreso l' Agosto in pubblica Sessione, e alla presenza de' Legati e degli Ambasciatori da un gagliardo deliquio, che morto il fe credere per alcun tempo: ma Monsignor di Lansac Ambasciatore di Francia gli apprestò tal sollievo, che

lo riscosse, restatagli nondimeno una leggiera febbre, che il consigliò colla permission de' Legati a partire da Trento per l'aria salubre del suo Pradalbino.

L' epoca nondimeno della sua partenza avendo certamente prodotto un qualche vuoto nel Concilio, ecco che nella sua appena incominciata convalescenza, gli vengon fatte in Pontificio nome premure dal Cardinal di S. Prassede, cioè dal poi gloriosissimo S. Carlo Borromeo, che sollecitamente ritorni al Concilio; e poco appresso per altra lettera gli fa palese il sommo dispiacer del Pontefice nel sentirlo anche indisposto, aggiugnendo queste parole = Quando si sentisse in termini di andare a Trento, a Sua Santità sarebbe gratissimo che si trasferisse là quantoprima per il buon servigio che si promette da lei in questa santa causa = Siccome in altra al Concilio diretta, dopo di aver inculcato il ritorno di alcuni Vescovi da quello assenti, riguardo al nostro Prelato in tale guisa si esprime = Specialmente Monsignor di Ragusa, perchè una parola che lui dica, farà più che non fanno molte dispute di Teologi, per il concetto che si ha della sua bontà = O parole, nelle quali si strigne il senso del più facondo elogio e più ampio! Questi sentimenti di un S. Carlo, e del Papa medesimo in nome di cui scrivea, sparsi e pubblicati nel Concilio, avean certo condotto altri, e lo stesso anche Cardinal di Mantova Presidente del Concilio medesimo, a pensare di ugual maniera e scriverne al Beccadelli: la cui rassegnazione a' sovrani voleri vincendo la fievolezza delle sue forze, e la minaccia del verno che già

s' accosta, disposte le cose sue, e dettato il suo testamento, lo fa nel Novembre ritornare al Concilio: dove indefessamente si applica alle cure di esso, e dà insieme per la Chiesa sua di Ragusi tutte le provvidenze che può a un Vescovo consentire la lontananza.

Ma egli è quell' Uomo, sul quale sembra che tutti fissino i lor pensieri. In questo tempo Giovanni Strozzi Ambasciatore del Duca di Firenze va a lui, e instantemente lo prega per parte del suo Signore di voler recarsi all' amministrazione dell' Arcivescovado di Pisa, e alla cura del Principe figlio Giovanni, creato Cardinale di anni diciassette, e Arcivescovo poi destinato di quella Chiesa. All' invito impensato, e al nuovo illustre incarico la risposta dell' Arcivescovo di Ragusi sarebbero stati soli ringraziamenti, nè certo mai la sua dilicatezza l' avrebbe data col fatto, qualora non ne avesse ottenuta la condiscendenza intera del Papa, nè si fosse veduto sciolto dal legame della sua Chiesa colla destinazion del nuovo Pastore; siccome appunto avvenne dopo alcun tempo nell' abile e ragguardevol persona del P. Don Grisostomo Calvini di Calabria Monaco Cassinese, uno de' quattro soggetti nominati da lui medesimo: nomina per lui veramente decorosissima, e testimonio della stima e singolar grazia del Papa. Presso di questo essendosi poi il Duca Cosimo adoperato, acciocchè i Legati del Concilio il lasciasser partire a' suoi nuovi impegni; recatosi a Firenze, insieme col Duca, e col Cardinale suo figlio passò a Pisa. Quanto breve, dolce altrettanto fu per lui quel soggiorno, che gli diede ad ora ad ora la li-

bertà di applicarsi a' suoi cari studj. Quivi per avventura lavorò egli quella intera Storia del Concilio di Trento, che alcuni gli attribuirono; e certo latinamente scrisse un Trattato sulla Immortalità dell' anima, esso pure diretto al prelodato Signor Mario Colonna. Nel qual Trattato quanta non si scorge acutezza d'ingegno a intendere e dilucidare Aristotile tanto pur difficile a penetrare, e in sì fatto argomento massimamente, ove a taluni, forse maligni, diede occasion di tacciarlo d' incertezza e dubbietà, quasi avendo egli voluto servire a tutti in aperto teatro, non servisse poi al sincero amor del vero, oggetto e meta del verace filosofo! della quale accusa il Beccadelli lo vendica bravamente. Perchè se è degno di approvazione il dubitare talora nelle filosofiche cose oscure di lor natura; del filosofo nondimeno mai non è degno usar cavilli e sofismi, e celare i proprj sentimenti per prestarsi a tutti, e piacere alla moltitudine. A liberare pertanto di questa taccia il suo Aristotile, si mise il Beccadelli a disaminarne con diligenza e svolger que' libri, i quali principalmente trattan dell' anima, le sentenze tutte scegliendo che alla quistione appartenevano, donde il germano e saggio pensare del grande filosofo fece chiaramente palese. Tanto gli parve di aver conseguito, che coloro i quali vollero accusare lo Stagirita di cavilloso sofista, furon da lui riputati come inesperti piuttosto nello spirito della Greca lingua, e inetti a comprendere i sensi di quel grand' Uomo. Nientedimeno la docilità naturale, e modestia di Lodovico gli fa rimettere il parer suo a quel del Colon-

na, onde non piacer troppo a se stesso, nè restar forse illuso dal proprio giudicio, al quale poteva esser tratto dal vivo suo amore per quel mirabile ingegno. E chi non sa che le Opere di quel sempre sommo filosofo erano allora avidamente studiate, siccome furon dappoi quelle di Cartesio, e di Neutono?

Questo letterario suo ozio pago non pertanto nol lascia per lungo tempo, e le sue brevi prosperità i semi par che contengano de' più gravi disastri. I maligni e calunniosi attentati che presso i suoi antichi padroni o piuttosto amici moveano per iscreditarlo i suoi emuli, come raccoglieva dalle sue Romane notizie, e gli ostacoli che si andavano frapponendo alla rassegna dell' Arcivescovado di Ragusi, lo travagliarono fortemente nell' animo; più anche la morte del Cardinal de Medici finì di colmarlo d' affanno, e il consiglio gli suggerì di ritornarsene alla sua Chiesa. A questo nondimeno resistette gagliardamente il Duca Cosimo che il confortava, e presso di se lo volle fino a che per li passi dati dal Ministro di lui in Roma, e avvalorati dall' opera del Cardinal Morone, ottenne finalmente la rassegna dell' Arcivescovado in favore del già nominato P. Calvini, come s' è detto; e il Duca allora a compensarlo di quel che perdeva, gli conferì la Prepositura della Chiesa di Prato suo juspatronato, dove la occupazione non sarebbe di soverchia per lui fatica.

L' anima più forte ed intrepida, comechè vittoriosa de' più difficili contrasti, e superiore ai replicati urti della contraria fortuna, sembra che stanca in fine

di più soffrire, faccia quasi forza per uscirne al debol carcere che la racchiude, e qualche orma vi lasci della usata violenza. Così avvenne a Lodovico: il quale dopo un anno di soggiorno nella Pratense Chiesa fu assalito nel 1565. da un colpo d' apoplessia che il danneggiò nel moto delle gambe; sebbene alquanto pure se ne riebbe, e tanto anzi, da vivere ancora qualch' anno. Sempre poscia vivendo in Prato, visse colà come in un ritiramento onorato, ch' ei si abbelliva e più dolce rendeva ora coll' applicarsi alla coltivazion di quel clero e degli arbuscelli più teneri, ora colla lettura de' libri, ed ora colla conversazione delle più erudite persone. Vita sì conforme al suo stato, e insieme alle sue inclinazioni primiere, che sebbene sollecitato più volte dal Duca Cosimo a ritornar seco in Roma, eccitato altresì da altri signori ed amici, e lusingato di maggiori fortune, resistette egli a tuttiquanti gl' inviti e alle lusinghe, e riguardò Prato, come dopo lunga e disastrosa navigazione guardar suole il nocchiero un porto sicuro, e per gran tempo desiderato. Il Toscano soggiorno non gli fece nulladimeno dimenticare giammai nè Bologna, nè Pradalbino, dove passava a ristorarsi nella state più calda tra la giocondità de' parenti e degli amici, nè il piacer di disporre in quell' ozio beato le dotte Poesie da lui raccolte de' migliori stati fino a que' dì = Fortunate Senex (potrei io qui rimanermi dallo sclamare con que' celebri Virgiliani versi variati di poco?) Fortunate Senex, hic inter pascua nota - & fontes sacros musas sectabere amicas =

Stavasi già da otto anni Preposto nella Pratense Chiesa (dimora per lui la più lunga che in tutto altrove, e credo ancora la più piacevole) quando cedendo alla fine ai replicati assalti di apoplessia, il dì 16. d' Ottobre del 1572. compiè con cristiana rassegnazione la mortal sua carriera. Gli onori funebri, benchè solennissimi, a lui renduti non adeguarono non pertanto il merito; poichè avrebbe senza esagerazion meritati quelli delle Tombe ancor Pontificie, se fu da Prelati, da Cardinali, e da Sapienti molti estimato di tanta ampiezza di mente fornito, da sostener non pure con onor pari quel della Porpora, ma da sedere con laude, e con vantaggio della Chiesa sulla Cattedra stessa di Pietro. Fu Uomo veramente grande; e tale noi lo vedemmo in ogni sua parte. Grande nell' illustrare per singolar modo e le lettere più gentili, e le scienze più gravi: negli ardui politici affari, e nelle costanti fatiche de' civili, e degli ecclesiastici Governi: nella modestia che seppe serbare in mezzo alle più lusinghiere speranze, e nella robustezza d' animo che contrappose ai colpi frequenti della sinistra fortuna: nella estimazion che riscosse dalle Repubbliche, dai Monarchi, dai Sommi Pontefici, da tutta può dirsi la Cattolica Europa, e nello splendido nome degli amici, che ebbe: tra' quali, oltre ai già mentovati, noverare si vogliono e un Bernardino Maffei poi Cardinale, e un Pellegrino Fava Vescovo di Veste, e un Pietro Darese Vescovo di Vauro, e Federigo Fregoso, e Gregorio Cortese, e i Manuzj Paolo specialmente, e Pier Vettori, e Luigi Priuli, tutti chiarissimi Uomini

di que' tempi: e se ebbe il merito di custodirsi tutti quei che gli erano amici (giacchè parlando col suo Giganti si compiaceva di mai non averne perduto niuno, fuorchè per morte) il merito ebbe eziandio di farsi amici quei che non eran d' alcuno. Ho il pensiero, così dicendo, a Pietro Aretino, e a quel Sonetto di lui in commendazion del Ritratto che Tiziano fece di Lodovico, sì stretto in amistà con Tiziano, com' era col Buonarotti: col qual Sonetto lodando l' Aretino e l' eccellenza somma del dipintore, e la bellezza del morale carattere del Prelato, mostrò che chi di tanti seppe dir male, del Beccadelli non seppe dire che bene. Grande in fine lo vedemmo per la varietà medesima come degli studj a' quali si diede, e de' libri che scrisse, così pure de' luoghi ov' ebbe stanza onorevole, delle chiamate gloriose che il trabalzarono, de' carichi rilevanti a cui servì, del valore in una parola che a tutto lo abilitò: ond' è manifesto che quella Provvidenza superna, che di un sol luogo, ed ufficio è contenta per la più parte degli uomini, per l' ingegno versatile, e per la destra e pieghevol natura del Beccadelli movimenti volle e salti quasi perpetui.

Alla qual varietà ben conosceranno i Lettori, che anch' io dovea il mio Elogio accomodare, se a questo era pur mestieri secondar l' ordine della vita, e non in capi distribuirsi, come per l' ordinario suol essere della Orazion panegirica; onde irrequieta e saltellante la vita, quasi pur saltellante doveva esser l' Elogio. Ma tanto è lungi che sieno essi per biasimarmene, che in grazia appunto di questa sollecitudine mia a tutte

seguir le traccie di una vita sì varia e sempre sì luminosa, confido anzi che vorranno sapermi grado o del concetto formato di un sì raro Concittadino, o di quel che ne abbian cresciuto. Se poi qualche penna più accurata della mia nella ricerca delle notizie, più avveduta nell' ordine, nello stile più nitida, o da più vivace estro animata, sorgerà appresso a meglio illustrarne gli scritti, le geste, le virtù, il nome; col presente stimolo della mia mi parrà di avere e ben servito all' onore di Monsignor Lodovico Beccadelli, nè mal meritato della mia Patria.

VARIE POESIE DI MONSIGNOR

LODOVICO BECCADELLI.

Chiare fontane, a le cui sponde intorno
Quando in prima abitai queste contrate,
Udia le Muse, allor che de l' etate,
E di virtute a me s' apriva il giorno;

Or che già vecchio al dolce albergo i' torno
Cercando con desio l' orme passate;
Che in voi mi specchi, e che le mie cangiate
Viste contempli non prendete a scorno.

E se di verdi lauri, e mirti ornarvi
Come un tempo sperai, non posso, questi
Sassi, ch' aduno, in lor vece guardarvi

Potran dal cane, e dal leone infesti:
Così mi doni il Ciel grazia di farvi
Ne le mie carte onor, che poi vi resti.

O del bel Coro eletto
Più ch' altra veneranda
Vergine umile, alma del Ciel Reina,
A Te questa ghirlanda
Colta d' un verde, e schietto
Prato, consacro con la mente inchina.
A quel non s' avvicina
Pastor con gregge, e mano
Di torta falce oltraggio.
Aprile ha sempre, e Maggio
E d' api verginelle il grembo pieno,
E celesti rugiade,
Che sparge di sua man pura onestade.

Indi fiori non coglie
  Chi per terreno zelo
  Senz' offesa d' altrui la vita vive;
  Ma a chi fa grazia il Cielo,
  In Dio pensieri, e voglie
  Ferme locar d' ogni altro affetto schive.
  Tu fior de l' altre Dive,
  La cui gloria risona
  Oltra il mondan confine:
  Cingi il tuo aurato crine
  Di questa fresca, e semplice corona;
  Che con divota mano
  Ti porgo, o Sol del Ciel chiaro, e sovrano.

Sasso di più valor, che gemme ed auro,
  E voi che le Sabee piante vincete
  Mirti, ov' Amor fe di sua man la rete,
  Che a se poi tratto ha l' Oriente e il Mauro.

Quinci il buon Tosco il suo fiorito lauro
  Sparse d' ambrosia, onde tal pregio avete
  Belle Contrade, che di Febo sete
  Illustre al mondo, e singolar tesauro.

Su questo colle a la verd' ombra attento
  Spesso invitava il Sol lieto dicendo:
  Stiamo a mirarla, io pur ti prego e chiamo.

Così a voi l' acque del suo puro argento
  Sorga non cangi, a quali onore io rendo
  Per la dolce memoria, che tant' amo.

Tra le poesie Italiane spirituali esiste il seguente Sonetto che merita particolar menzione.

Misero mondo, e saper nostro corto
Nudrito in braccio di prudenza insana,
E tu cultor de la miseria umana
Senso, che vedi poco innanzi e torto.

Tardi mi son di vostra fede accorto,
Che promettendo via facile e piana,
Con lusinghe fallaci, e speme vana
M' avete a passo doloroso scorto.

Onde confusa l' anima infelice,
E disperata de la sua virtute
Trema, nè sa dove piegare il piede.

Ma celeste pietà, che tutto vede,
La Croce di Gesù le mostra, e dice:
Ecco la scala de la tua salute.

Quando era garzonetto
De gli altri miei fratelli
Minore, e scorta del paterno ovile;
Di far presi diletto
Tra fiori ed arboscelli
Questa sampogna mia, quantunque umile.
E col suon roco e vile
Mi volsi a lodar Dio,
Riverente e divoto.
Deh chi fece mai noto
Armonia così rozza al Signor mio?

Esso che vede il core,
Esso l' intese, esso le fece onore.

Ed un suo messo intanto
Mandando, allor mi tolse
Da la greggia e dal bosco, ov' io vivea.
Questi col vero e santo
Olio sacrar mi volse,
E mi fe quel che pensar non potea.
E sebben risplendea
In bellezza e virtute
De' miei fratelli ognuno;
Pur non iscelse alcuno,
Nè fur le prove lor riconosciute;
Ma sol di me mendico
S' appagò il Padre d' umiltate amico.

Indi m' apposi ardito
Ad un stranier, che fatto
Già per gl' idoli suoi molto arrogante,
Più volte avea schernito
La nostra gente, e 'l patto
Del Re celeste, e sue promesse sante.
Armato era e gigante,
Io fanciullo e discinto;
Pur con gran scorno a quello
Col suo proprio coltello
Il capo tolsi, onde fu seco estinto
L' obbrobrio, che al Dio vero
Cercò di far l' empio Idolatra altero.

VIDIT

D. Alexander Sangallus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. ac Reverendiss. Domino D. Andrea Cardinali Joannetto, Ord. S. Benedicti Congreg. Camald. Archiep. Bonon. & S. R. I. Principe.

Die 2. Augusti 1790.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Silvestrini S. Officii Bonon. Pro-Vicarius.